Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

Le società petrolifere U.S.A. espellono l'E.N.I. dalla Libia

In 8ª pagina le nostre informazioni

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il rompighiaccio atomico sovietico sulla "Via marittima del Nord„ aperta trent'anni fa dai pionieri

In ottava pagina il nostro servizio

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 7

MARTEDI' 7 GENNAIO 1958

Lo sfilatino del 1958

Si può cominciare a parlare di crisi della politica fanfaniana? La domanda può sembrare astratta ed ingenua, posta com'è all'indomani di un discorso in cui il segretario della DC ha indicato con una brutalità senza precedenti l'obiettivo della conquista integrale dello Stato (un nuovo 18 aprile), si è rivolto al Capo dello Stato incitandolo, con intollerabile tono da padrone, a violare la Costituzione sciogliendo di forza il Senato, e ha invitato i partiti minori a smetterla con le loro polemiche contro la DC se non vogliono essere messi alla porta per sempre. Eppure è così: questo discorso, nel momento in cui rivela come non mai l'estremo pericolo che corre la democrazia italiana e la enormità della posta in gioco alle prossime elezioni, appare come un discorso di crisi. Dov'è andato a finire l'uomo del «terzo tempo sociale» e delle mezze aperture verso i socialisti, l'interlocutore del Nenni di Pralognan, l'ispiratore del neo-atlantismo e di una nuova politica verso il mondo arabo, il sostenitore (nell'ombra) delle correnti «neo-capitaliste»? Cosa ci racconterà oggi il direttore del *Giorno*?

Il mondo cammina in fretta, sempre più in fretta, e nel giro di un anno sono saltate, una dopo l'altra sotto la spinta delle cose e degli avvenimenti, tutte le maschere («coperture», nel linguaggio di Montecitorio) dell'on. Fanfani. E' saltata la coalizione centrista sotto la cui bandiera i clericali hanno potuto dare tranquillamente l'assalto allo Stato, restaurare il potere assoluto dei monopoli, corrompere ed avvilire i valori civili della nazione, smantellare la scuola e indicare alla gioventù italiana come modelli ideali i personaggi di certi film mezzi pornografici e mezzi parrocchiali. Gli ex alleati sono passati all'opposizione e Fanfani deve far fronte da solo all'ondata di disgusto, di scontento, di malessere che sommuove tutti gli strati della popolazione lavoratrice. Deve, soprattutto, far fronte da solo alle tremende responsabilità che derivano dalla sua politica interna e dalla sua politica estera.

La lezione della conferenza della NATO è chiara. Il governo monocolore democristiano (insieme ai turchi) è stato il solo che ha sostenuto, senza riserve, la necessità di trasformare l'Europa in una base per missili. L'ostilità degli altri governi atlantici alla folle politica di Foster Dulles, le iniziative ed i sondaggi di Adenauer e Mac Millan in direzione di un colloquio con l'Unione Sovietica, hanno aperto gli occhi all'opinione pubblica italiana.

Come è stato già notato, i capi clericali, prima ancora che i più faziosi, si stanno confermando come degli incapaci, che non sanno nemmeno valutare e comprendere gli aspetti nuovi della realtà mondiale. Incapaci, certo. Tuttavia la ostilità con cui il governo ha reagito anche all'ultima proposta di Mac Millan e il discorso di ieri di Fanfani dimostrano che non vi è, da parte dei dirigenti della DC, la minima intenzione di cambiare politica. Fanfani (e qui è la conferma della sua crisi) sa soltanto che l'opposizione dei governi conservatori europei alla installazione di basi americane per missili, distrugge il suo «argomento difensivo», cioè la tesi che l'accettazione di quelle calamite della morte è inevitabile ed è necessaria in quanto servono solo alla *difesa* dei paesi europei. Se perfino lo Stato maggiore tedesco non vuole i missili, è evidente che, dal punto di vista militare, quelle rampe non rappresentano altro che dei punti di appoggio per il comando strategico americano.

Fanfani sa tutto questo e comprende che il tempo lavora contro di lui. Perciò si rivolge con arroganza al Presidente della Repubblica e lo invita apertamente a sciogliere le Camere e ad anticipare le elezioni: prima che troppa gente apra gli occhi, prima che si estenda la mobilitazione di tutti coloro che non vogliono trasformare l'Italia in una calamita della morte per il gusto di favorire i piani strategici del comando americano e i sogni di dominio del signor Fanfani e di alcuni cardinali, sogni che, se si sviluppa la distensione, rischiano di andare per aria. A questo punto, però, non si comprende come il Capo dello Stato potrebbe accettare l'ingiunzione di Fanfani. Anche se, per ipotesi, il suo orientamento personale fosse stato favorevole allo scioglimento del Senato, è certo che dopo un simile discorso, ogni gesto in questo senso apparirebbe obiettivamente come una abdicazione di fronte a pressioni politiche di parte.

Alla vigilia del 18 aprile del 1948, i muri delle città italiane furono coperti da un manifesto dei comitati civici: uno sfilatino americano diviso a metà. Se gli italiani volevano mangiarselo tutto non dovevano far altro che votare per la DC. Ebbene, la storia si ripete. Solo che al posto dello sfilatino bisognerebbe mettere, questa volta, un missile nucleare. Metà di quest'arma spaventosa Zoli e Fanfani già ce l'hanno procurata dando il loro consenso alla installazione di rampe di lancio in Italia; l'altra metà ci verrà consegnata se gli italiani daranno la maggioranza alla Democrazia cristiana. Perchè i comitati civici non fanno un simile manifesto? Eppure è proprio questa la scelta cui verranno chiamati fra pochi mesi gli elettori italiani.

ALFREDO REICHLIN

NELL'UNIONE SOVIETICA

Lanciato un razzo con un uomo a bordo?

Avrebbe raggiunto i trecento km. di altezza e sarebbe ridisceso con un paracadute

Secondo notizie non confermate ufficialmente, ma diffuse da ambienti diplomatici occidentali di Mosca, e quindi riprese dalle agenzie occidentali di stampa, sarebbe stato effettuato nei giorni scorsi nell'URSS il lancio di un razzo avente a bordo un uomo. Il missile avrebbe raggiunto la quota di 300 chilometri, e il suo passeggero avrebbe fatto ritorno a terra, presumibilmente assieme all'abitacolo che lo conteneva, usando un paracadute almeno nella fase finale della discesa.

Le fonti che hanno fornito la notizia osservano anche che notoriamente gli scienziati sovietici hanno effettuato in passato esperimenti analoghi con cani, che sono stati recuperati dopo aver raggiunto quote assai notevoli, sebbene inferiori a quella indicata oggi, di trecento chilometri. D'altra parte si ritiene che sia allo studio nell'URSS la possibilità di lanciare un satellite artificiale abitato, e si giudica che un esperimento come quello in questione costituirebbe un utile preliminare a tale prova.

Negli ambienti scientifici occidentali la notizia ha destato estremo interesse, sebbene ancora non se ne conosca il fondamento. Lo apprezzamento che se ne dà è oltremodo ammirativo. Così il professor Lovell, direttore della grande stazione radiotelescopica britannica di Jodrell Bank, ha detto che la notizia «sembra incredibile, ma se per caso fosse vera non potrebbe essere definita che fantastica». Il professor Eggen, anche lui inglese, dell'osservatorio di Hurstmonceaux, ha detto che, se fosse confermato, il lancio in questione indicherebbe che «un logico passo avanti» è stato compiuto verso il satellite artificiale abitato. Egli ha aggiunto che la discesa del passeggero potrebbe essere avvenuta solo mediante l'uso di una cabina pressurizzata, e in ogni caso il tutto indicherebbe «un importantissimo sviluppo dei meccanismi di alta velocità».

Un terzo scienziato, il direttore dell'osservatorio di Cambridge, Martin Rule, ha detto che «ottenere risultati simili significa avere raggiunto una incredibile confidenza con i problemi dei razzi».

E' da rilevare, comunque, che fino a questa mattina nessuna fonte autorizzata sovietica si è pronunciata in merito alla notizia, la quale perciò manca della necessaria conferma.

L'ANNUNCIO DATO DAL VICE MINISTRO DEGLI ESTERI KUSNIEZOV

L'U.R.S.S. riduce ancora le forze armate e ritira truppe da Germania e Ungheria

Mosca giudica positiva la proposta Macmillan per un patto di non aggressione - Il governo sovietico si augura che le potenze occidentali seguano il suo esempio e riducano i loro effettivi militari

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 6 — Il governo sovietico, aderendo all'invito rivoltogli dal Soviet Supremo nella sua ultima sessione, ha deciso oggi di procedere a una nuova riduzione delle sue forze armate di terra, di mare e dell'aria, e ha decretato la smobilitazione di altri 300 mila uomini: di questi 41 mila saranno ritirati e smobilitati dalla Germania democratica, e oltre 17 mila dall'Ungheria. Nella stessa giornata Mosca ha reagito favorevolmente alla proposta per un patto di non aggressione avanzata dal primo ministro britannico Macmillan nel suo discorso di sabato scorso.

La riduzione delle forze sovietiche, che è la terza negli ultimi anni, è stata annunciata questa sera alla stampa moscovita e ai corrispondenti stranieri dal vice ministro degli esteri Kusniezov. Quando gli è stato chiesto se questa nuova misura fosse per il governo sovietico il risultato di una situazione più distesa nel mondo, egli si è limitato ad auspicare una volta ancora che l'esempio sovietico venga seguito dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna e dalla Francia: allora — egli ha detto — l'utilità del provvedimento ai fini della distensione sarà molto più grande.

Accanto a Kusniezov è intervenuto alla conferenza stampa di questa sera anche il generale d'armata Malinin, vice capo di stato maggiore. Egli ha precisato che la smobilitazione dei 300 mila soldati verrà iniziata immediatamente, e sarà condotta a termine entro quest'anno.

Circa la proposta avanzata da Macmillan, il viceministro degli esteri Kusniezov ha dichiarato testualmente: «L'Unione Sovietica ha rilevato l'intervento del premier britannico sulle possibilità di un patto di non aggressione. Non abbiamo ancora ricevuto il testo esatto e completo del suo discorso. Così come è stato trasmesso dalla stampa nell'URSS viene giudicato come un passo positivo. Vorrei ricordare che il governo sovietico ha manifestato la aspirazione a concludere patti di non aggressione tra le potenze della NATO e quelle del Patto di Varsavia fin dal 1956. Certamente, tutti i passi che gli statisti britannici vorranno intraprendere per assicurare la conclusione di simili patti di non aggressione o di altre misure distensive avranno una funzione positiva. Vogliamo soltanto sperare che si tratti di una proposta sincera».

GIUSEPPE BOFFA

Clamorose dimissioni del Cancelliere dello Scacchiere

LONDRA, 6. — L'improvvisa notizia delle dimissioni del Cancelliere dello Scacchiere Peter Thorneycroft ha rivelato oggi che il governo britannico attraversa un momento di estrema tensione, e ha fatto capire che la partenza di Macmillan per un giro nel *Commonwealth* è determinata dalla necessità di ricostituire la base a una politica finora approssimativa e vacillante, caratterizzata dalla incertezza e dal ripensamento in tutte le sue fasi. Di ciò si ha una riprova anche nel fatto che il portavoce del *Foreign Office* si è affrettato oggi a «ridimensionare» la proposta lanciata da Macmillan sabato scorso per la stipulazione di un patto di non aggressione fra la URSS e le potenze occidentali.

Il portavoce ha dichiarato che la proposta non va vista isolata e prescindendo dalle successive dichiarazioni del *premier* inglese: un patto di non aggressione non dovrebbe essere in realtà una premessa ma piuttosto «un complemento» ad un accordo sul disarmo «o su qualsiasi altra delle più grosse questioni in sospeso fra Est e Ovest».

Il funzionario del *Foreign Office* ha quindi spiegato che Macmillan non si è consultato con gli alleati dell'Inghilterra prima di avanzare la sua idea, «perchè essa non veniva considerata qualcosa di particolarmente nuovo».

Gli osservatori diplomatici nella capitale inglese hanno immediatamente rilevato che con la sua interpretazione ufficiale della proposta di Macmillan, il *Foreign Office* ha voluto diminuire notevolmente la portata e l'importanza dell'iniziativa del primo ministro. Ciò che tuttavia non è chiaro è se la «precisazione» sia determinata da un dissenso fra Macmillan e il ministro degli Esteri Selwyn Lloyd, il quale sarebbe intervenuto a frenare le interpretazioni internazionali, o se invece il passo indietro non voglia essere una ritirata prudenziale, e magari soltanto temporanea, dopo le reazioni decisamente sfavorevoli giunte da Washington.

Probabilmente entrambi questi elementi sono reali. Il dissenso sorto in seno al governo è attestato da quanto Thorneycroft scrive nella sua lettera di dimissioni, indirizzata a Macmillan:

«Non sono disposto ad approvare previsioni di spese governative per il prossimo anno per un totale superiore alla somma che sarà spesa quest'anno. La vostra partenza progettata per il 7 gennaio ha reso essenziale che una decisione di principio su questa materia sia presa ora. E' chiaro che in questa proposta io non ho il vostro appoggio nè quello di un certo numero di colleghi. In queste circostanze, e dato che l'entità delle spese governative costituisce il nucleo delle mie responsabilità come Cancelliere dello Scacchiere, le dimissioni sono la sola via che mi è aperta».

Al posto di Thorneycroft, il primo ministro ha chiamato Derick Amory, finora ministro dell'Agricoltura.

John Hare, finora segretario di Stato alla Guerra, sostituirà Amory al Ministero dell'Agricoltura. Christopher Soames (genero di Churchill) finora segretario finanziario dell'Ammiragliato, sostituirà Hare come segretario di Stato alla Guerra.

Jocelyn Simon, sottosegretario al Ministero degli Interni sostituirà Enoch Powell come segretario finanziario della Tesoreria.

Nessuna nomina è stata fatta per la carica di segretario economico della Tesoreria.

Riunito il Consiglio di Sicurezza

WASHINGTON, 6. — Il Consiglio nazionale di Sicurezza si è riunito ancora una volta oggi sotto la presidenza di Eisenhower, rientrato in mattinata alla Casa Bianca dalla sua fattoria di Gettysburg dove aveva trascorso le feste.

Il Consiglio ha esaminato la risposta alla lettera di Bulganin, che avrebbe messa a punto nel suo testo definitivo.

Secondo alcune indiscrezioni, la posizione di Foster Dulles avrebbe finito col prevalere su quella di Stassen, e la risposta sarebbe quindi sostanzialmente negativa.

Un nuovo intervento dei monopoli industriali a favore della linea oltranzista e riarmista di Dulles può essere considerato il «Rapporto Rockefeller», reso noto oggi, e preparato ad opera della «Fondazione Rockefeller», con la partecipazione di uomini quali il generale Clay e il cosidetto «zar dei missili», Killian. Esso può essere giudicato come una variante edulcorata del «rapporto Gaither», con cui gli industriali premevano per ottenere un aumento delle spese militari da otto a venti miliardi di dollari; il «Rockefeller» invece si limita a chiedere un aumento di tre miliardi di dollari l'anno.

Oggi la commissione senatoriale della Difesa, presieduta da Lyndon Johnson, ha ascoltato le deposizioni di parecchi generali, fra i quali l'amm. Rickove, «padre del sommergibile atomico», che hanno tutti mosso aspre critiche al governo, per il ritardo nello sviluppo delle nuove armi. Essi hanno detto concordemente che il distacco a vantaggio dell'URSS è difficilmente colmabile, e non lo sarà comunque prima del 1960.

In serata ha deposto il generale Garin, capo dei servizi di ricerca dell'esercito, che sabato scorso ha dichiarato di volersi dimettere.

L'ex-segretario alla Difesa, Charles Wilson, in un'intervista concessa alla rivista *U. S. News and World Report* si è dichiarato favorevole a negoziati con l'URSS allo scopo di evitare una corsa agli armamenti che si potrebbe ripercuotere, con effetti disastrosi, sull'economia americana.

Anche Paul Hoffman, ex-direttore del «piano Marshall», ha chiesto oggi una ampia revisione della politica estera degli Stati Uniti, per uscire dal punto morto nel quale questo paese si trova nei confronti dell'URSS.

PER LA REPLICA DI DOMANI DELLA "NORMA„ E' STATA CONFERMATA LA CERQUETTI

L'Opera non vuole più la Callas ma non sa chi la sostituirà sabato

Infatti la Cerquetti è stata scritturata per la stessa data anche da Bari - Oggi la Callas si incontra coi dirigenti dell'Opera - Preoccupazioni nella Soprintendenza per le conseguenze legali

La Callas ormai guarita, è uscita dall'Albergo Quirinale di Roma dove è alloggiata. Nella foto è ritratta mentre rilascia un autografo ad un suo ammiratore

Il soprano Anita Cerquetti interpreterà la replica della «Norma» di domani sera; stamane, poi, alle 10, i dirigenti del Teatro dell'Opera avranno un incontro con la Callas per esaminare la vertenza tra la cantante e il teatro romano. Queste le uniche notizie certe balzate fuori dal turbinoso accavallarsi di indiscrezioni più o meno vere e di informazioni contraddittorie che si è verificato per tutta la giornata di ieri. Fino a ieri infatti non si sapeva se la replica di domani dell'opera belliniana sarebbe stata affidata ancora una volta alla Callas, oppure lasciata alla interpretazione della Cerquetti; e ciò dopo che la Callas aveva ripetutamente fatto sapere che ella sarebbe stata disposta a cantare mercoledì, essendosi ristabilita. La Callas, come è noto, aveva fatto sapere di desiderare questo per poter riappacificarsi con il pubblico romano, dopo lo scandalo della «prima» interrotta bruscamente, nel modo che tutti sanno; ed aveva anche fatto circolare la voce che ella era disposta a devolvere le sue spettanze della serata di mercoledì ai poveri della capitale, e persino a rinunciare ad ogni compenso.

Queste notizie erano state accolte in vario modo dalla stampa e dagli stessi ambienti del teatro dell'Opera: ma ha prevalso la tesi di respingere queste proposte, e ciò per diversi motivi. Il primo riguarda direttamente le possibilità canore attuali della Callas: la cantante — si è fatto notare — non può in realtà essere completamente ristabilita (la «Norma», tra l'altro, richiede il pieno possesso di tutti i mezzi vocali e una stabile condizione nervosa); il secondo motivo è più che altro di carattere psicologico, poichè si è obiettato che la Callas potrebbe essere accolta con troppa freddezza — se non con aperti dissensi — da parte de' pubblico, così poco cortesemente trattato da lei.

In base a queste considerazioni, la Sovraintendenza

(Continua in 7. pag. 7. col.)

I divi non casti

di TOMMASO CHIARETTI

Caro direttore,

non per smania di anticonformismo, nè per assurdo rimpianto dei tempi in cui i tenenti dei dragoni s'ammazzavano in nome della primadonna, come dicono con iperboliche immagini i cronisti: ma permettimi di spezzare una metaforica e del tutto disinteressata lancia in onore della signora Meneghini Callas. La quale signora Callas, per aver io letto una valanga di carta stampata sull'argomento, non ho ancora ben capito di quale reato sia colpevole.

Vediamo di esaminare qualcuno dei capi di accusa, alcuni dei peccati, veniali o mortali che siano. E cominciamo dalla offesa che sarebbe stata fatta al Presidente della Repubblica. Ora, sono assai sospettoso dinanzi ai fieri sentimenti repubblicani e costituzionali che ha dimostrato in questa occasione il pubblico del Teatro dell'Opera di Roma, così esuberante nello sfoggiare le toilettes e nell'anelare alla boccata di fumo nel foyer. (Ti ricordo che una nota scrittrice, interrogata dalla mondana radiocronista nell'intervallo che preparava la tragedia, dopo essersi pavoneggiata nel proprio abito eccentrico ed avere scandito il nome del sarto, ha così espresso un suo giudizio sulla serata: «Magnifica! L'unica osservazione che vorrei fare è che il foyer dell'Opera è troppo angusto, e non c'è modo di osservare con agio le toilettes»). Che questo pubblico, ed una certa stampa, si siano indignati per l'attentato costituzionale della Callas è cosa che può credere soltanto l'ottimista dottor Pangloss: dappoichè noi riviamo in una Italia che di attentati costituzionali ne vede ad ogni passo, e dappoichè quel pubblico è quello stesso che, in abito da pomeriggio, lanciò violenti strali, e addirittura fischi, contro il medesimo Presidente quando, al Concorso Ippico, egli evitò di scendere sul campo, sotto la pioggia abituale, a consegnare la coppa al cavaliere vincente. Ma lasciamo l'argomento, che è delicato, e scabroso e troppo mondano, veniamo a qualcosa di più sostanziale.

A sentire le urla di giubilo che hanno accolto la signora Cerquetti, quando ha sostituito la Callas, sembrerebbe che la signora Callas abbia offeso l'intera nazione. «Viva l'Italia!», «Viva le voci italiane!» «Viva Mazzini!», han gridato gli improvvisati figli della patria. Dunque il delitto della signora Callas sarebbe di essere una "straniera", di avere il nome che finisce con una "s" invece che con un italianissimo "etti". Dunque quei signori sono, senza appello, degli ammalati di spirito nazional-fascista, dei poveri stupidi ai quali non va un grammo di stima, eredi diretti della scempiaggine di quelli che cambiarono nome al cinema Eden durante la guerra, per insultare il ministro degli Esteri inglese, che cambiarono nome a Via dei Greci, perchè eravamo in guerra con i greci, che spinsero un noto scrittore ad italianizzare il proprio cognome che franciosamente terminava in "d". Io ti domando: bisogna stare dalla parte di questa gente, oppure bisognerebbe mettersi a spellare le mani quando la Callas tornerà a cantare Casta Diva, con o senza raucedine?

Ed infine, veniamo al peccato che universalmente è stato riconosciuto: il divismo. Veniamo a quella voce che grido: «Ci costi un milione!»: veniamo ai "capricci" della divina, ed al fatto che Roma è una città restia ai "divi". Questa, permettimi di dirlo, è una delle più clamorose bugie che siano mai state dette: perchè, divismo per divismo, ognuno preferirà l'esempio del capriccioso Toscanini e la voce della Callas ad una quaterna la quale sia composta da Alberto Sordi, Marisa Allasio, un "prestigioso" calciatore, per usare l'improbabile linguaggio sportivo, e un cantante "leggero" dalla voce fessa. Per tutti costoro le folle sono invitate a stravedere, a morire, a spendere milioni. Un milione per un calciatore il quale sul campo fa più capricci di una cantante sul palcoscenico,

L'Abruzzo s'impone nel torneo di Palermo portando a Roma i 100 milioni della lotteria

Il biglietto vincente, serie «E 49.396», venduto nella Capitale, come il quarto estratto che vince 10 milioni - Le Marche al secondo posto, la Sicilia al terzo, il Lazio al quarto - Ad Aurelio Fierro e al coro di Teramo il merito del successo della loro squadra

(Dal nostro inviato speciale)

PALERMO, 6. — *La squadra degli Abruzzi e Molise ha vinto il torneo radiotelevisivo «Voci e volti della fortuna» battendo nell'ordine quelle delle Marche, della Sicilia e del Lazio. Il vincitore del primo premio della lotteria dei cento milioni è un romano, in possesso del biglietto serie E numero 49.396. Questi i risultati comunicati ieri sera a tarda ora al teatro Politeama Garibaldi di Palermo.*

Le previsioni della vigilia dunque non sono state rispettate. Nonostante il caldo «tifo» dei «fans» palermitani, nonostante le massicce votazioni a favore della Sicilia delle sedi siciliane e calabresi, l'Abruzzo ha vinto il torneo «Voci e volti della fortuna». Alle ore 24 in punto, infatti, Renato Turi, speaker della manifestazione, ha comunicato i risultati delle votazioni avvenute presso le diciotto sedi della RAI. Essi sono i seguenti: 1) Abruzzo e Molise con 193.819 voti; 2) Marche con 186.594 voti; 3) Sicilia con 185.178; 4) Lazio con 158.178 voti.

La Sicilia, come si vede, è finita al terzo posto preceduta anche dalla squadra marchigiana, superando così le peggiori previsioni dei suoi sostenitori, i quali hanno tuttavia accolto con applausi la vittoria della squadra abruzzese apparsa come la migliore, soprattutto per merito del suo magnifico coro «Giuseppe Verdi» di Teramo che ha eseguito un egregio «Lamento delle vedove», e di Aurelio Fierro che ha mandato in visibilio gli spettatori con le sue intepretazioni di «Lazzarella» e «Scapricciatiello».

Il sorteggio dei biglietti vincenti la «Lotteria di Capodanno» abbinata al torneo, ha quindi laureato i milionari dell'anno. Oltre al premio di 100 milioni, i maggiori premi di consolazione sono andati: il secondo premio di 20 milioni al possessore del biglietto F 79311, venduto a Torino; il terzo di 15 milioni al biglietto L 10.705 venduto a Napoli; il quarto premio di 10 milioni ad un altro romano, possessore del biglietto E 91542.

La serata conclusiva del concorso dopolavoristico col quale la RAI-TV ha proseguito le tradizioni del «Campanile d'oro», si è iniziata davanti a una folla strabocchevole, mentre davanti al teatro ingenti forze di polizia erano impegnate a trattenere i fanatici che non poterano entrare. Dietro le quinte, il clima si era fatto sempre più teso. Basti a dimostrare il fatto — che è forse il più divertente dell'intero torneo — accaduto stamane durante le prove.

Riguarda il balletto «Scarpette rosse» di Roma. E' questo, come si sa, un complesso di bambine dai 16 ai 12 anni che, sotto la guida della signora Fiora Heerman e con prima ballerina la signorina Gabriella Spallotta di 15 anni, eseguono numeri di danza classica e moderna. Questa mattina, durante le prove, un gruppo di bambine eseguiva un approssimativo «rock 'n roll» quando un funzionario della RAI, di cui non siamo riusciti a sapere il nome, interveniva definendo «immorale» lo spettacolo offerto dalle povere bambine e minacciando di escluderlo dal programma.

I giornalisti apprendevano la notizia assolutamente esterrefatti. Nessuna persona normale, infatti, avrebbe mai potuto prevedere, assistendo all'innocente balletto, una simile reazione, valutabile sul piano della psicanalisi assai più che su quello della morale. Il giudizio del funzionario, naturalmente, scatenava il finimondo. La signora Heerman al sentir definire «immorale» la sua opera, è andata su tutte le furie, protestando a giusta ragione con tutti i presenti. Alla fine, dopo infinite contestazioni, una telefonata a Roma, al dottor Pugliese in persona, ha potuto placare le acque.

Non era questo, naturalmente, il solo motivo di nervosismo di questo agitato finale di torneo. I cantanti erano agitatissimi, giravano dietro il palcoscenico con aria aggrondata e pensosa, come generali prima della battaglia, nè si potera dar loro torto, visto il fanatismo con cui sono stati fatti segno dalla folla.

Claudio Villa, Giorgio Consolini, Aurelio Fierro, Bruno Rosettani, i principali protagonisti della serata

ARTURO GISMONDI

(Continua in 7. pag. 8. col.)

I premi di consolazione

PALERMO, 6. — Ecco l'elenco degli altri trentasei biglietti estratti per i premi di consolazione: Q 55165 (Taranto), L 90336 (Napoli), G 00633 (Reggio Emilia), L 05201 (Vicenza), O 64239 (Modena), Z 09465 (Trapani); V 20427 (Palermo), A 50084 (Roma), Q 04966 (Brescia), O 21534 (Roma), T 49764 (Pisa), U 58087 (Rovigo), U 84538 (Palermo), F 16651 (Forlì), T 59295 (Milano), D 64379 (Cuneo), I 20246 (Roma), Q 53259 (Salerno), P 41690 (Milano), L 45951 (Firenze), F 42964 (Palermo), P 41335 (Milano), T 74621 (Milano), B 02553 (Arezzo), U 01922 (Perugia), A 78734 (Alessandria), S 89359 (Firenze), Q 46606 (Palermo), A 71272 (Napoli), P 24899 (Firenze), H 50723 (Foggia), P 27632 (Genova), E 94626 (Venezia), T 84031 (Cagliari), O 66308 (Napoli), E 23039 (Potenza).

A ciascuno di essi andrà un premio di un milione.

Il dito nell'occhio

Le armi segrete

L'americano Russel Patterson ha diffuso alla stampa la sua quarta proposta: «Credo che dovremmo inviare le nostre dieci donne meglio proporzionate in Russia. Se la loro vista non indurrà i russi a cominciare da Krusciov, a desiderare di essere più amichevoli verso gli americani, allora rinuncio a capirci qualcosa».

La proposta è molto saggia: ma noi abbiamo una variante da suggerire: invece di mandarle ai russi, le mandino a noi al posto dei missili balistici. Così si otterrà il duplice effetto: che più amichevoli verso gli americani sarebbero i russi e gli italiani.

Il fesso del giorno

«Molti anni prima del Kennan, e con ben maggiore acutezza, il filosofo russo più importante del secolo XIX, Vladumir Soloviev, soleva dire che i suoi conterranei ignorano il sillogismo. In altri termini la nozione di vero o di falso, familiare ai popoli dell'Occidente eredi della tradizione greca, manca al russo, per il quale vero è ciò che gli torna utile, e falso ciò che gli torna dannoso.

La nozione di una verità obiettiva storicamente valida manca completamente ad un popolo che, destituito della facoltà di ragionare, è ricco invece di segnalate facoltà mnemoniche (di qui l'abilità dei russi nel gioco degli scacchi, nella matematica ove non si tratta di pensare, ma di contare ecc. ecc.)». Giuseppe Saragat, *dalla Giustizia*.

ASMODEO